

Noi andiamo verso la città. In testa va la moto di Gim e di Ciro, poi viene la macchina del comando Zona, poi vengono otto camion pieni di partigiani che cantano.

Alle nostre spalle, a destra e a sinistra dei camion, si vedono, lontano, le colline dove eravamo ieri, e le montagne dove un anno fa siamo nati partigiani. Da una parte sta il rosso e il verde di Cigognola, e in fondo al palazzo del castello dormono nove partigiani. Dall'altra parte si vedono le gobbe del Penice; di là da quei monti c'è Vesimo, con la chiesa bianca e il sagrato, e un anno fa sull'erba del sagrato hanno disteso Diego e Chicchiricchi, e quattro altri ragazzi, erano tutti feriti, poi li hanno finiti con bombe a mano, sangue e pezzi di carne sull'erba davanti alla chiesa.

E adesso noi andiamo verso la città di Diego, e i compagni di Diego cantano, così è la guerra.

La strada va in mezzo ai prati, si rivedono i filari di pioppi, e le vecchie rogge lombarde che non si sa dove vanno a finire, e oggi la pianura lombarda è piena di colonne tedesche che non si sa dove vanno a finire;  
è il 27 aprile, noi andiamo verso la città da liberare.

(...) Un'ora fa alla Certosa, abbiamo preso duecento tedeschi, dieci minuti fa a Binasco due caccia inglesi hanno distrutto un nostro camion, sangue, ancora sangue sull'asfalto. E certo ancora qualcuno di noi deve morire questa sera laggiù nella città da liberare, i partigiani cantano, così è la guerra. Eccola finalmente dopo tanti mesi, manca il respiro, adesso i partigiani non cantano più; la madonnina viene avanti adagio adagio sui tetti e sulle

piante. Poi Milano è davanti ai nostri occhi, si sentono le fucilate lontane dei tedeschi che aspettano noi; la voce del commissario Piero canta, "O mia bela madunina, ti te dominet Milan"; è quello che fra tre ore partirà per Dongo.

Adesso andiamo tra case e naviglio, le fucilate tedesche ci aspettano al centro, la gente grida, noi non siamo che cinque ragazzi vestiti di lana inglese in una macchina tedesca con bandiera tricolore; e abbiamo paura di Mussolini. C'è tanta gente che grida, si capisce che la guerra se ne va, si capisce che la libertà viene avanti sull'asfalto con le nostre automobili tedesche, ma noi abbiamo paura di Mussolini, la segreta paura che uno di noi balzi in piedi, come lui allora, e guardi e saluti dall'alto il rosso e il nero della folla, come lui allora.

E invece noi siamo partigiani, e i nostri nomi dovranno morire, appena la guerra sarà morta. Sono belli i nostri ragazzi con gli occhi lontani, con le belle divise gialle americane; ma, accidenti, è Italia, non gridate, non gridateci più "Welcome, welcome".

Così noi entriamo nella città piena di bandiere rosse, di tricolori, e di fucilate, nella città dove tutti quelli che ci guardano hanno gli occhi rossi.



*Italo Pietra (al centro con i calzonni alla zuava) insieme ad alcuni partigiani*

Italo Pietra "Edoardo" prima ispettore divisionale dell'Aliotta, successivamente con l'unificazione delle formazioni partigiane garibaldine, gielliste e matteottine in Comando settore Operativo Oltrepo pavese ne diventa comandante (commissario "Albero" Mario Cavallotti e capo di stato maggiore "Paolo" Paolo Murialdi)

*\* Articolo pubblicato nel dicembre 1945 nel volume "Anche l'Italia ha vinto" (numero speciale della rivista "Mercurio").*